

Cultura

& SPETTACOLI

ASTE

Collezione Huber: prezzi alle stelle

Parte della collezione d'arte contemporanea del ginevrino Pierre Huber è stata venduta all'asta lunedì sera a New York: l'attribuzione di 68 dei 74 lotti ha totalizzato 16,8 milioni di dollari. Fra le opere vendute figura «The 90's» del giapponese On Kawara - aggiudicata per 1,9 milione di dollari - e una scultura di Paul McCarthy, attribuita per 1,5 milione di dollari.

LETTERATURA

Morto il poeta Emmet

Il poeta statunitense Emmet Williams viveva da un paio di decenni, all'età di 70 anni, in un appartamento a New York. Il poeta era stato curato da un medico che gli aveva diagnosticato un tumore al cervello. Williams curò «The Anthology of Concrete Poetry» nel campo della poesia sperimentale. «Sweethearts», uno dei suoi più im-

Rileggere Giacomo Leopardi

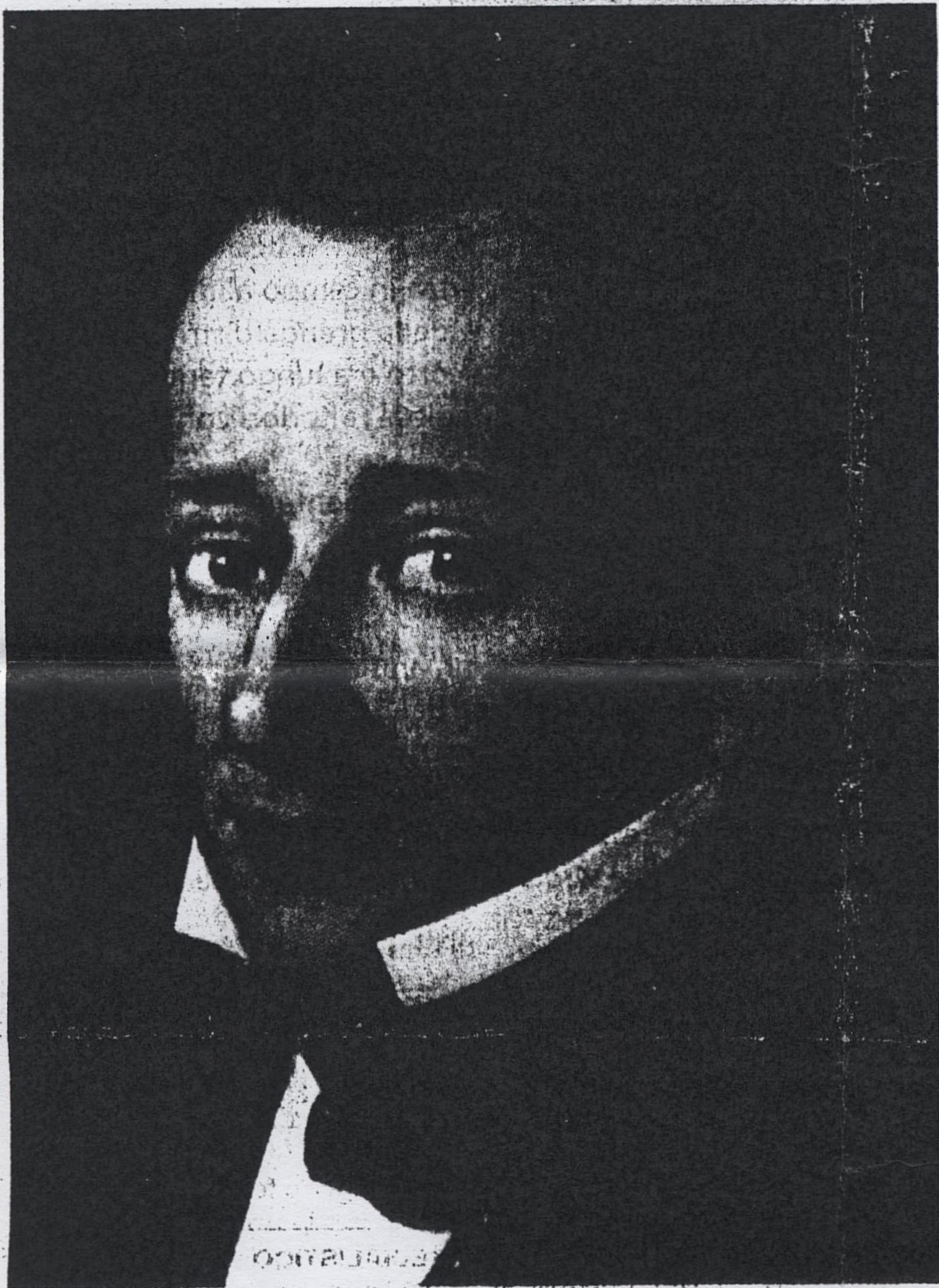
Una nuova ricca edizione critica dei «Canti» del poeta

Intorno al nome di Giacomo Leopardi si è costituita progressivamente un'opinione diffusa che sfiora la leggenda. Solo in base a questo slittamento verso il mito si può intendere un fenomeno che forse è un caso unico, almeno nella vicenda delle nostre lettere.

I *Canti* del poeta di Recanati, usciti da ultimo nel 1835, beneficiano di ben quattro edizioni critiche, messe a punto nel giro di poco meno di un secolo, per l'esattezza, tra il 1927, data della prima curata da Francesco Moroncini ristampata in anastatica nel 1978, e il 2006, anno di pubblicazione della quarta e ultima. La quale è frutto di un'impresa promossa da un gruppo di lavoro guidato da un unico capitano ma dovuta a una collaborazione a sette mani: Giacomo Leopardi, *Canti. Edizione critica* diretta da Franco Gavazzeni, a cura di Cristiano Animosi, Franco Gavazzeni, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pesarino, Sara Rosini, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.

Per intendere la singolarità dell'evento, si deve rispondere a un quesito elementare: che cos'è un'edizione critica?

Dovendo schematizzare, è lecito dire che con questa etichetta si designa un lavoro di ricostruzione dell'itinerario elaborativo di un'opera, a partire dai primi abbozzi fino alla stampa ultima licenziata dall'autore. L'impegno comporta la registrazione di tutte le varianti di un testo, comprese quelle rifiutate ed escluse nella redazione finale. Di più, perfino le stampe pubblicate in successione dal poeta prima della definitiva (in questo caso nel 1818, nel 1824, nel 1826, nel 1831) sono studiate in parallelo allo scopo di registrare le correzioni, le abitudini grafiche e interpuntive che si sono succedute nelle diverse



GIACOMO LEOPARDI. Franco Gavazzeni ha diretto una nuova edizione critica dei «Canti» del poeta di Recanati.

«forme». Si sarà inteso che esiste un nucleo resistente e immutabile, fissato dai dati documentali (carta, lingua, varianti) sui quali si appoggia il lavoro del filologo: perché questi elementi sono certificati oggettivamente dalle documentazioni manoscritte e a stampa. Dunque chi si sobbarca è tenuto al rispetto dei materiali assunti a pretesto e potrà modificare soltanto gli stadi di avanzamento dei predecessori, in termini di esattezza e di puntualità.

Ancora, sarà possibile a ogni tornata presentare le testimonianze in modo diverso, giovandosi magari di tecniche di rappresentazione più raffinate. Ragioni queste che forse hanno sollecitato un'iniziativa che, dall'esterno, potrebbe apparire ripetitiva se non superflua.

Su questo difficile crinale si avventura per l'appunto l'équipe dei curatori, tutti allievi di quella operosa scuola di filologia che illustra l'Università di Pavia. La

ricerca condotta in gruppo è tipica, si sa, delle discipline positive. Per l'occasione, Franco Gavazzeni ricorre a una metodica di lavoro, già sperimentata anni addietro con l'edizione di Ugo Foscolo, assumendosi i rischi degli incerti possibili. Perché più occhi possono vedere meglio e di più, in base alle semplici leggi dell'ottica: nello stesso tempo, però, più mani rischiano di incorrere facilmente nella somma di quegli inconvenienti che fanno capo alla diversità di esecuzione di ciascun operatore.

La scelta comporta un itinerario obbligato. I curatori hanno avvertito la necessità di segnalare subito la novità dell'opera, con un censimento del lavoro dei precedenti studiosi, gli ultimi due (Emilio Peruzzi e Domenico De Robertis) tuttora felicemente in attività di servizio. Nella trafila illustre dei precursori si vorrebbe riservare qualche grammo di gratitudine sup-

plementare al capostipite. Francesco Moroncini difatti ebbe a lavorare da autentico pioniere, in anni lontani (si è detto che la sua edizione è targata 1927), in tempi in cui Michele Barbi si adoperava a stabilire i protocolli della filologia italiana e prima che Gianfranco Contini conducesse a esito compiuto lo studio delle varianti. Moroncini perciò ha dovuto inventare dei criteri di restituzione filologica capaci di illustrare la dinamica delle correzioni del poeta, servendosi con parsimonia (appena ventuno tavole per campione) della fotografia, divenuta poi centrale nel sistema mediatico degli anni successivi.

Proprio le fotografie di tutte le poesie arricchiscono invece le edizioni di Emilio Peruzzi (1981) e di Domenico De Robertis (1984) che, fra altri spunti innovatori, hanno potuto allegare un corredo di immagini che offre una riproduzione nitida di tutti i manoscritti leopardiani dei *Canti*, conservati perlopiù nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Il che consente a ogni lettore di buona volontà di procedere addirittura per suo conto, se crede, a una interpretazione in grado di gareggiare con quella ufficiale offerta dall'editore di turno.

Delle innovazioni tecnologiche tipiche dell'età del computer si avvalgono ora felicemente gli ultimi curatori, mentre esibiscono una ricostruzione filologica più organica e compiuta dei manoscritti e delle stampe, diversamente seriate. Non soltanto essi si ispirano, per maggiore chiarezza, alla schermata informatica nella riproduzione dei materiali, attraverso uno sfondo in neretto del quadro analitico, disposto a fronte delle poesie. Aggiungono inoltre, come corredo, un DVD che funziona come uno specchio magico per la quantità delle operazioni consentite. Intanto, esso presenta l'intero dossier relativo ai *Canti*, comprensivo dei manoscritti, delle stampe e delle appendici (abbozzi, dedicatorie, annotazioni). Inoltre, il «programma di consultazione del DVD permette di visualizzare agevolmente le immagini, ingrandirle o ruotarle per rendere più chiara la lettura della minutissima grafia» del poeta, procedendo ai confronti del caso.

Le videate insomma autorizza-

no a ripercorrere le tappe comparative dei *Canti*, grazie a una nettezza visiva che sfida e forse supera l'evidenza dell'originale. Nasce così la filologia interattiva perché il lettore è abilitato davvero a controllare, ma anche a integrare ed eventualmente a correggere le decisioni dei curatori.

L'opera invita a quella lettura lenta, necessaria per decifrare la parola poetica, che è densa di significati e distinta da molteplici livelli espressivi. Si può sperare che questa edizione, da «leggere» e da «guardare», rammenti che una poesia ricca di straordinarie suggestioni liriche come quella di Leopardi vada meditata attentamente per approfondirne i significati.

Ma in che cosa consiste davvero la novità del messaggio di Leopardi? Pare di poter dire almeno che egli potenzi e sviluppi la lezione di un maestro come Foscolo, sollecitata da lui fino a oltrepassare definitivamente la soglia della modernità. A cominciare dal culto della patria che egli, rifacendosi addirittura all'antica maniera di Petrarca, riscopre nella sua prima canzone, dedicata appunto *All'Italia*.

Ma il suo lascito, a parte gli specialismi, si condensa in altri avvisi rilevanti. In particolare, sembra consistere nella messa a fuoco di una visione del mondo estranea a ogni mitologia. La prospettiva di Leopardi è tutta centrata su una filosofia laica e civile, intonata a esiti materialistici e pessimistici. Si tratta tuttavia di un pessimismo combattivo, aperto allo spirito di collaborazione e di fratellanza nei confronti dei suoi simili.

In uno degli ultimi canti, *La Ginestra*, ambientata alle falde distruttive del Vesuvio, il poeta auspica che gli uomini sappiano confederarsi «nelle angosce / Della guerra comune» contro la natura «matrigna» (vv. 134-35 e 125).

L'intensità di questo monito risuona con pertinenza sorprendente in tempi segnati dalla consapevolezza dei rischi che sovrastano il destino di tutti. C'è da augurarsi perciò che la rivisitazione di Leopardi, suggerita da lavori fondamentali come quello che qui si festeggia, possa trovare udienza perfino oltre la cerchia dei lettori di poesia.

Arnaldo Bruni

GIACOMO LEOPARDI
Canti. Edizione critica, a cura di Franco Gavazzeni, Cristiano Animosi, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pesarino, Sara Rosini ed. Accademia della Crusca, vol. I, pagine LX+600; vol. II, pagine 370

